

SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA  
DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELL'ANTICHITÀ

# SCIENZE DELL'ANTICHITÀ

21.1 – 2015



EDIZIONI QUASAR

SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA  
DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELL'ANTICHITÀ

# SCIENZE DELL'ANTICHITÀ

21 – 2015

Fascicolo 1

EDIZIONI QUASAR

*La Rivista è organo del Dipartimento di Scienze dell'Antichità della Sapienza Università di Roma e ne raccoglie studi e ricerche, con la prospettiva di promuovere una conoscenza complessiva dei vari aspetti delle società antiche.*

*Le espressioni culturali, sociali, politiche e artistiche, come le strutture economiche, tecnologiche e ambientali, sono considerate parti complementari e interagenti dei diversi sistemi insediativi di cui sono esaminate funzioni e dinamiche di trasformazione. Le differenti metodologie applicate e la pluralità degli ambiti presi in esame (storici, archeologici, filologici, epigrafici, ecologico-naturalistici) non possono che contribuire a sviluppare la qualità scientifica, il confronto e il dialogo, nella direzione di una sempre più proficua interazione reciproca. In questo senso si spiega anche l'ampio contesto considerato, sia dal punto di vista cronologico, dalla preistoria al medioevo, sia da quello geografico, con una particolare attenzione rivolta alle culture del Mediterraneo, del Medio e del Vicino Oriente.*

I prossimi fascicoli del volume 21 (2015) accoglieranno le seguenti tematiche:

2. Le lamine d'oro a cinquant'anni dalla scoperta: dati archeologici su Pyrgi nell'epoca di Thefarie Velianas e rapporti con altre realtà del Mediterraneo
3. Il Foro di Nerva. Nuovi dati dagli scavi recenti

DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELL'ANTICHITÀ

*Direttore*

Enzo Lippolis

*Comitato di Direzione*

Marcello Barbanera, Maria Giovanna Biga, Savino Di Lernia, Giovanna Maria Forni,  
Gian Luca Gregori, Laura Maria Michetti, Frances Pinnock, Marco Ramazzotti,  
Maurizio Sonnino, Eleonora Tagliaferro

*Comitato scientifico*

Rosa Maria Albanese (Catania), Graeme Barker (Cambridge),  
Corinne Bonnet (Toulouse), Alain Bresson (Chicago), Jean-Marie Durand (Paris),  
Alessandro Garcea (Paris-Sorbonne), Andrea Giardina (Pisa), Michel Gras (Roma),  
Henner von Hesberg (Roma-DAI), Tonio Hölscher (Heidelberg), Mario Liverani  
(Roma), Paolo Matthiae (Roma), Athanasios Rizakis (Atene), Guido Vannini  
(Firenze), Alan Walmsley (Copenhagen)

*Redazione*

Laura Maria Michetti

*copia saggio*

L'attività del Dipartimento di Scienze dell'Antichità si concentra su un tipo di conoscenza che negli ultimi tempi è divenuta simbolo e confine.

Un simbolo dell'Occidente e delle sue diverse forme di intervento coloniale nell'Oriente islamico, dei suoi modelli di comportamento sociale, un simbolo da disconoscere in maniera ostentata, sotto i riflettori dei mezzi di comunicazione. Un confine tra i comportamenti e i valori di due mondi che sembrano cercare identità diverse ma che in realtà condividono i problemi di una medesima globalizzazione.

La guerra iniziata in Iraq, ed estesa a un'area sempre più vasta, ora coinvolge in maniera diversa numerosi paesi del Mediterraneo meridionale e raggiunge toni di una violenza che sembrava bandita dal mondo contemporaneo. Senza entrare nel merito delle cause di una situazione internazionale complessa, sulla quale pesa senza dubbio la grave responsabilità dei paesi occidentali, prima nel processo di colonizzazione e poi in quello di parziale decolonizzazione, non è possibile evitare di riflettere sugli aspetti di questa realtà che coinvolgono la nostra attività di ricerca.

È sulle rovine del passato, infatti, che si concentra gran parte delle manifestazioni 'pubblicitarie' dei gruppi radicali, espresse in primo luogo con la violenza fisica esercitata sulle persone. Reperti e monumenti vengono distrutti come simboli di una cultura 'sbagliata', che prospetta complessità e differenze, riconosciuti come estranei nel progetto politico e sociale perseguito, che invece propone letture univoche e semplificate della realtà e della propria identità. Tra i vari segni dell'Occidente che avrebbero potuto essere presi come riferimento negativo, è stato scelto l'impegno più pacifico e costruttivo, quello dell'archeologia, che recupera stratificazioni e significati del sistema sociale nel tempo. Al contrario, la cultura delle varie tecnologie informatiche, che in realtà può essere il vero emblema e la forza più concreta dell'Occidente contemporaneo, è completamente integrata, assunta come strumento di propaganda e di affermazione, usata nelle sue forme più pervasive e manipolate.

Non si può evitare di riflettere su queste scelte e sul loro significato. Fenomeni espliciti come quelli del Vicino Oriente non sono del tutto estranei a situazioni che ci riguardano più da vicino. L'antitesi tra cultura umanistica e cultura tecnologica e la tendenza a preferire le varie forme espressive di quest'ultima rappresentano un fenomeno trasversale. Le applicazioni operative e strumentali diventano sempre più spesso il fine ultimo di una società globale, per la

quale la sedimentazione storica e l'analisi antropologica della realtà sono àmbiti del tutto ignorati, quando non vengono classificati come espressioni anacronistiche e prive di una funzione per la qualità della vita, misurata sulla potenza dei computer e sulla versatilità di prestazione dei telefoni cellulari. Anche nella ricerca, i progetti che si concentrano sull'applicazione delle tecniche prevalgono su quelli che pongono obiettivi storici e culturali, in una progressiva demistificazione dei contenuti, in cui la parte operativa assume sempre più spesso una finalità primaria rispetto all'esigenza cognitiva della realtà. La cultura tecnologica è fondamentale e rappresenta essa stessa una conquista della conoscenza e del progresso, ma non esaurisce la possibilità di comprendere la dimensione complessa della vita individuale e sociale.

Per un altro verso, una comunità che riduce l'oggetto archeologico a strumento commerciale, rappresentazione di un valore vendibile, ne deprezza definitivamente il significato storico, esaltandone eventuali percezioni estetiche più o meno rispondenti a variabili mode di mercato. Lo sviluppo dell'attività clandestina in Italia è impressionante, non dipende da occasionali e romantici tombaroli, ma è alimentata da un traffico internazionale che distrugge interi depositi conservatisi per centinaia di anni. Queste depredazioni non sono dissimili ai saccheggi di Apamea e degli altri siti iracheni e siriani, coperti dalle violenze della guerra, dove si mettono in atto approcci analoghi ma solo più liberi e devastanti. Chi compra i beni distrutti da questa barbarie è sempre lo stesso Occidente che si scandalizza per le teatrali e gravissime distruzioni di Hatra o di Palmira.

L'accanimento contro le testimonianze del passato, soprattutto in Siria, non sembra avere limiti e non si rivolge solo alle reliquie di un culto idolatro considerato ancora fonte di pericolo: le distruzioni sono indiscriminate e coinvolgono monumenti pagani, musulmani o cristiani in cui si possano ravvisare elementi di un comportamento diverso dalla visione della religione e della società propagandata, elementare e radicale, consapevolmente anacronistica.

Alle origini del problema si pone sempre l'uso di queste culture antiche fatto sinora: a volte strumentale nella giustificazione di nazionalismi e regimi moderni; condotto spesso senza un reale coinvolgimento delle popolazioni locali; commercializzato soprattutto come attrazione per un turismo di massa capace, tutt'al più, di evocare sensazioni emotive educate dalle volgarizzazioni televisive dei romanzi di Agatha Christie, e non verso una comprensione dell'altro e, attraverso questo riflesso, di noi stessi.

La ricerca archeologica contemporanea ha raggiunto una chiara consapevolezza di quanto possano significare i colonialismi e si rivolge ora con maggiore interesse ai colonizzati, che siano italici o anatolici interessati dalle fondazioni greche o piuttosto popoli europei invasi e riorganizzati dall'impero romano. La loro voce viene recuperata e considerata con maggiore attenzione, studiando i lunghi processi di integrazione che derivano da questi fenomeni, *humus* in cui nascono nuove forme culturali.

Ma se si pensa che basti rivalutare il ruolo dei colonizzati per esorcizzare lo stesso colonialismo, si commette un errore. La colonizzazione, nel mondo ellenistico come nel Mediterraneo romano e sino ai nostri giorni, si basa sulla sopraffazione, sulla violenza, sulla cancellazione al diritto di un'espressione culturale autonoma e identitaria, sullo sfruttamento. Non si può riscrivere la storia delle colonizzazioni antiche evitando di considerare questi aspetti e restituendo una visione irenica, in cui i 'nativi' (termine politicamente corretto) appaiono come

figure riabilite e i colonizzatori sono marginalizzati e a volte ritenuti il frutto di una stessa evoluzione locale, in cui le presenze esterne sono quasi cancellate. La cattiva coscienza del post-colonialismo moderno e contemporaneo non può manipolare la realtà storica in maniera inversa rispetto a quanto si faceva in passato (quando si giustificavano occupazioni e sfruttamenti attraverso modelli di civilizzazione fondanti, come appariva la costruzione dell'impero romano). La violenza che oggi vediamo espressa in maniera sempre più grave e preoccupante contro persone e simboli culturali, in una guerra tremenda che ci coinvolge sempre più rapidamente, è la violenza che abbiamo insegnato, in varie forme.

In questa situazione internazionale, a maggior ragione l'intervento di ricerca deve essere condotto con gli strumenti che sono propri delle nostre discipline, aumentando la responsabilità civile del nostro impegno culturale e approfondendo la discussione sul ruolo dell'archeologia oggi e sulla sua utilità come strumento sociale. Partendo da singoli progetti e singoli casi di studio, il problema resta sempre quello della comprensione storica del fenomeno insediativo e comunitario e delle strutture che esso costruisce.

Proprio la ricerca condotta a lungo in Siria dal Dipartimento, con le scoperte e la valorizzazione di Ebla, ne rappresenta una testimonianza ormai incancellabile, in cui l'impegno di Paolo Matthiae acquista oggi un valore e un significato maggiore; un impegno che ha aperto la strada a numerose altre missioni del Dipartimento, che continuano a operare in aree prossime ai teatri di guerra, dal Kurdistan all'Iraq meridionale, dall'Iran alla Palestina.

Anche l'annata 21 del 2015 è costituita da tre fascicoli, di cui il primo, come ormai di consueto, destinato ad accogliere aggiornamenti sulle ricerche del Dipartimento, che vengono presentate a rotazione. Il secondo e il terzo, invece, raccolgono, gli atti di due importanti convegni: il primo, curato da M.P. Baglione e L.M. Michetti, è dedicato a cinquant'anni di ricerche su Pyrgi, e in particolare si concentra sul significato assunto dalle lamine auree iscritte rinvenute nel santuario settentrionale. Le due epigrafi, in etrusco e in fenicio, hanno permesso un notevole incremento delle conoscenze sulla lingua e sulla storia della comunità ceretana e del mondo etrusco più in generale e continuano a essere oggetto di ricerca e di spunto per analisi e proposte di lettura di più ampio respiro.

Il terzo fascicolo, infine, presenta gli atti di un incontro organizzato da E. La Rocca, R. Meneghini e C. Parisi Presicce sul Foro Transitorio, occasione di un importante avanzamento conoscitivo, di nuove proposte di lettura del complesso e complemento ideale della ricerca condotta sinora sugli altri spazi del sistema dei fori imperiali romani.

Tornando al primo fascicolo sulle ricerche, necessariamente eterogeneo per l'esigenza prevalente di informare sulle attività di studio in corso, la sequenza dei sedici contributi è suddivisa in quattro sezioni, come nei precedenti volumi, dedicate alle attività nel Mediterraneo e in Oriente (I), alle aree archeologiche dell'Italia preromana e romana (II), a Roma e al Lazio (III) e infine alla fase tardoantica (IV).

Il primo testo illustra obiettivi e primi risultati di una nuova missione di scavo, condotta nell'Iraq meridionale da due anni. Essa è diretta da F. D'Agostino e M. Ramazzotti nel sito di Eridu, l'insediamento che la tradizione letteraria antica poneva all'origine stessa dello sviluppo abitativo nel mondo sumerico, che nel Vicino Oriente occupa un punto nodale nel passaggio

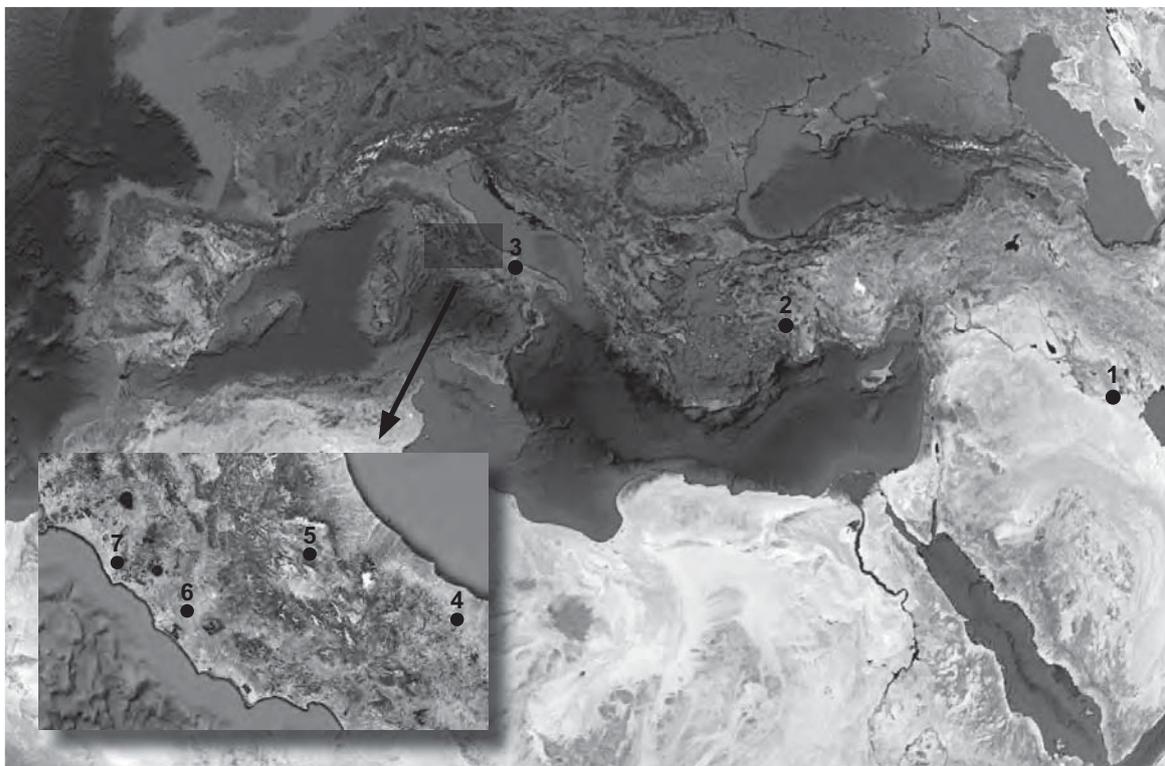


Fig. 1 – Siti oggetto delle ricerche archeologiche, architettoniche ed epigrafiche presentate in questo fascicolo: 1. Iraq, Eridu; 2. Turchia, Hierapolis; 3. Italia, Coppa Nevigata (Manfredonia); 4. Italia, Larino (Campobasso); 5. Italia, Peltuinum (L'Aquila); 6. Italia, Roma; 7. Italia, Leopoli-Cencelle (Viterbo).

tra preistoria e storia. L'area archeologica, già oggetto di alcune ricerche, è stata scelta di comune accordo con il Ministero iracheno responsabile, per un'esplorazione sistematica in cui tecnologie, sistemi di rilevamento e di archiviazione e problematiche storiche siano strumenti e aspetti di un medesimo impegno conoscitivo.

Lo sviluppo, le forme e le trasformazioni dei centri abitati complessi continuano a essere al centro delle attività di ricerca archeologiche e intorno a questi temi si concentrano alcuni contributi del fascicolo. Da Eridu e dal progetto sulle prime fase dello sviluppo insediativo sumerico, si passa a un aggiornamento delle ricerche effettuate a Coppa Nevigata, centro fortificato dell'Età del Bronzo nella Puglia settentrionale (A. Cazzella, G. Recchia), oggetto da tempo di esplorazioni sistematiche. In questo caso, al centro dello studio sono le diverse fasi di organizzazione dell'impianto difensivo e le modifiche nell'uso e nella gestione delle aree prossime alla cinta muraria; le analisi rigorose e dettagliate dei singoli elementi forniscono materiale per una comprensione più ampia della struttura abitativa e della parabola storica del villaggio protostorico.

In un contesto cronologico del tutto diverso, quello dell'Italia tardorepubblicana e imperiale, le ricerche effettuate a Larino riguardano allo stesso modo le forme di sviluppo di un abitato (E. Lippolis, S. Guidone, A. Lepone, G. Mazzilli). In questo caso si tratta di un centro urbano di cultura italica, che si afferma in un'area di confine tra le regioni apule e il distretto

frentano. Se ne considera in particolare la formazione dello spazio forense, cercando di ricostruirne le varie fasi, per verificare se il processo di monumentalizzazione pubblica può essere analizzato come indicatore conoscitivo dello sviluppo urbano nel suo complesso.

Un altro abitato su cui da tempo si svolge la ricerca del Dipartimento è quello medievale di Leopoli-Cencelle, a un altro estremo della scala temporale. Due contributi, in questo caso, esaminano i dati sulla cinta difensiva (L. De Lellis) e sulle aree funerarie del centro (F.R. Stasolla, S. Del Ferro, M. Baldoni, C. Martínez-Labarga), offrendo nuove informazioni e nuove considerazioni sulle fasi di sviluppo della comunità. Questa ormai si configura come un caso di studio eccellente nell'ambito cronologico relativo, per la continuità e la complessità della ricerca, oltre che per la complessità insediativa.

Un altro filone è rappresentato dallo studio di singoli monumenti, analizzati nelle prospettive archeologiche e architettoniche. Se si esclude il monumento funerario a torre di Peltuinum (A. Pansini), si tratta di interventi condotti in aree diverse dell'immenso patrimonio urbanistico di Roma. Si prendono in esame elementi dei settori più centrali dell'Urbe, come il Palatino, il Foro, il Campidoglio, ma anche monumenti delle zone periferiche e del suburbio.

Nel primo caso, l'analisi di F. Coletti sulle diverse destinazioni attribuite ad alcune aree comprese nelle sostruzioni del santuario della Magna Mater, permette di riflettere sulla varietà delle funzioni che potevano essere accolte negli ambienti di servizio dei grandi complessi monumentali e sulle loro destinazioni 'minori' e più esterne. Un monumento simbolico del Foro, i *rostra* occidentali, sono invece l'oggetto di un'accurata indagine strutturale di M. Mazzella, che aggiunge nuovi dati alla comprensione e alla ricostruzione del celebre monumento, elemento emblematico della storia politica di Roma imperiale.

M. Ippoliti e S. Bossi concentrano la loro attenzione sulle due *insulae* conservate alle pendici del Campidoglio, di cui riescono a proporre una scansione costruttiva e funzionale che ne restituisce la dimensione storica. M. Papini ed E. Cuccurullo affrontano, invece, l'esame di un eccezionale rinvenimento effettuato negli scavi di C. Panella alle pendici del Palatino, un'immagine marmorea di cui viene offerta un'accurata analisi. Lo studio diventa un'occasione per affrontare il complesso problema dei culti orientali introdotti a Roma e delle diverse forme espressive in cui si manifestano.

Alle aree del suburbio, infine, sono dedicati gli studi di C. Fasciani e F. Salamone sul mausoleo di Campo Barbarico e quello di L. Riga, preceduto da un'introduzione di P. Gioia, sulle ville dell'area di Centocelle, in quest'ultimo caso, occasione di riflessione per affrontare il tema della ricostruzione del paesaggio e della fruizione di un patrimonio disperso e poco valorizzato.

Tutte le ricerche presentate vanno a integrare le altre condotte dal Dipartimento nel sito dell'Urbe, di alcune delle quali è già stata data notizia in precedenza; proprio grazie a questi interventi, è possibile da un lato accrescere la conoscenza del patrimonio monumentale antico e dall'altro perseguire l'esigenza di gestire una rete informativa sempre più complessa e dettagliata, che incrementa sotto molti aspetti la conoscenza della città nella sua dimensione storica. In questa direzione si muove, inoltre, il terzo fascicolo dell'annata già ricordato, che è integralmente dedicato alle diverse problematiche del complesso sistema del Foro Transitorio, anche

in questo caso, area monumentale, documento storico delle trasformazioni vissute dalla città, testimonianza da ricontestualizzare in un percorso di fruizione idoneo.

Le ricerche epigrafiche raccolte nel fascicolo si rivolgono a due ambiti: un aggiornamento sull'importante progetto di digitalizzazione EDR sull'epigrafia dell'Italia antica, presentato da S. Orlandi e da altri collaboratori, e i nuovi dati epigrafici provenienti dalle recenti ricerche a Hierapolis di Caria. F. Guizzi e M. Nocita, in questo caso, presentano testi di aree archeologiche esplorate dalla missione diretta da F. D'Andria e promossa dall'Università del Salento, alla quale si affianca il gruppo della Sapienza con la specifica competenza sugli aspetti epigrafici.

Infine, il volume comprende un saggio su due figure di difficile ricostruzione, Cipriano e Opilione, personaggi rappresentativi delle élite nell'Italia ravennate del VI sec. d.C. Di questi A. La Rocca propone un riesame complessivo, in relazione alle testimonianze e al ruolo rivestito in uno dei momenti storici più difficili della penisola, segnato da cambiamenti radicali e dalla necessità di adattarsi a nuove situazioni.

Ancora una volta, i vari lavori condotti sono stati resi possibili innanzitutto dalla disponibilità dell'Ateneo, attraverso specifici finanziamenti sui fondi di ricerca e in alcuni casi hanno potuto usufruire di contributi provenienti da risorse e progetti esterni. Ciononostante, nella maggior parte dei casi, la possibilità di mantenere attivo il complesso panorama progettuale dipende solo dall'impegno personale dei docenti, che si adoperano per riuscire a collaborare in maniera concreta con enti territoriali e comunità, cercando di promuovere, a diverso livello, conoscenza e valorizzazione del patrimonio monumentale e della sua comprensione storica, nella convinzione che si tratti di un elemento fondante della nostra stessa cultura.

Il Direttore del Dipartimento  
Enzo Lippolis

## INDICE

I SEZIONE. MEDITERRANEO E ORIENTE .....	p. 1
M. Ramazzotti, <i>The Iraqi-Italian Archaeological Mission at The Seven Mounds of Eridu</i> (AMEr).....	» 3
F. Guizzi – M. Nocita, <i>Novità epigrafiche da Hierapolis di Frigia (2013-2014)</i> .....	» 31
II SEZIONE. ITALIA PREROMANA E ROMANA.....	» 47
A. Cazzella – G. Recchia, <i>Spazi aperti e strade a Coppa Nevigata durante l'età del Bronzo alla luce delle più recenti scoperte</i> .....	» 49
E. Lippolis – S. Guidone – A. Lepone – G. Mazzilli, <i>Larino: ricerche nell'area del Foro</i> ....	» 69
A. Pansini, <i>Un sepolcro monumentale romano in area vestina: analisi e confronti</i> .....	» 101
III SEZIONE. ROMA E IL LAZIO.....	» 115
F. Coletti, <i>Un impianto manifatturiero per la lavorazione dei tessuti e i sistemi sanitari di approvvigionamento idrico del lato meridionale della Domus Tiberiana</i> .....	» 117
M. Mazzella, <i>I Rostra occidentali del Foro Romano: alcune osservazioni</i> .....	» 139
M. Papini - E. Cucurullo, <i>Una “nuova” divinità siriana dalle “Terme di Elagabalo”: un Apollo di Hierapolis Bambyce a Roma?</i> .....	» 153
M. Ippoliti, <i>Le due insulae presso la scalinata di S. Maria in Aracoeli: analisi archeologica e ricostruzione architettonica</i> .....	» 181
S. Bossi, <i>Le due insulae presso la scalinata di S. Maria in Aracoeli: le tecniche edilizie</i> ...	» 201
C. Fasciani – F. Salamone, <i>Il mausoleo di Campo Barbarico</i> .....	» 209
L. Riga, <i>Antiche ville e nuovi panorami virtuali: il caso di Centocelle (Roma)</i> .....	» 223

S. Orlandi – A. Carapellucci – F. D’Andrea – I. Gabrielli – D. Kosmopoulos – C. Martino – M. Serra, <i>EDR - Effetti collaterali 2</i> .....	» 241
IV SEZIONE. TARDO ANTICO.....	» 255
L. De Lellis, <i>La cinta muraria di Leopoli-Cencelle: alcune considerazioni preliminari...</i>	» 257
F.R. Stasolla – S. Del Ferro – M. Baldoni – C. Martínez-Labarga, <i>Aree funerarie a Leopoli-Cencelle: riflessioni sui primi dati</i> .....	» 269
A. La Rocca, <i>Cipriano e Opilione. Le aporie di un mito prosopografico</i> .....	» 299